



COMUNE DI VERNIO

L'Oratorio di San Niccolò



6 luglio 1997

Vernio è uno dei Comuni più vasti della Provincia di Prato. Situato in posizione strategica sull'Appennino Tosco-Emiliano, fin dal tempo dei Romani, è stato un costante punto di riferimento per le comunicazioni verso nord.

È un territorio al quale Firenze fin dal XIV secolo ha guardato con molto interesse, tanto è vero che i Bardi, nel 1332 non si lasciarono sfuggire l'occasione di acquistare dai Conti Alberti il feudo di Vernio mantenendone il possesso fino all'occupazione napoleonica.

Il casato dei Bardi è stato uno dei più importanti della Toscana. A questa nobile famiglia appartennero illustri personaggi che ebbero un rilevante ruolo nella storia della cultura e dell'economia. Tra questi, voglio ricordare Giovanni Maria Bardi, Conte di Vernio, il celebre animatore della "Camerata Fiorentina", i suoi figli Cosimo e Pietro che, con il padre, furono tra i fondatori dell'Accademia della Crusca, e il Conte Ridolfo. Fu proprio quest'ultimo che, con il testamento del 1693, fondò la Compagnia di San Niccolò di Bari, un'Opera Pia istituita per il sostentamento dei più bisognosi.

Tra i numerosi beni appartenuti alla Compagnia, resta oggi questo splendido Oratorio che l'amministrazione comunale, con grande entusiasmo e notevole impegno, ha completamente restaurato, con il preciso scopo di ricostruire un'importante memoria storica, culturale e religiosa.

Roberto Marchi

Sindaco del Comune di Vernio

Se è vero che il nome Bardi di Vernio richiama istantaneamente alla memoria la cappella in Santa Croce a Firenze, cui le *Storie di San Silvestro* affrescate da Maso di Banco hanno dato fama universale, è vero altrettanto che proprio a Vernio la famiglia, dalla breve ma intensa fortuna economica, tenne lunga signoria e lasciò importante testimonianza di patronato religioso e artistico.

I numerosi restauri riguardanti l'Oratorio settecentesco di San Niccolò, ricco di apparati decorativi di alta qualità, rappresentano dunque il massimo tributo che la Regione Toscana, il Comune di Vernio e gli altri enti ed individui potevano portare al riconoscimento della fisionomia storica dei Bardi, e alla doverosa conservazione e valorizzazione dei segni concreti della loro presenza.

Per questo sforzo congiunto, del quale siamo oggi ad apprezzare i risultati, la Soprintendenza fiorentina, rappresentata con la consueta assiduità e competenza da Maria Grazia Trenti Antonelli, esprime la massima gratitudine a tutti coloro che hanno scelto di affiancarla nel compito quotidiano di salvaguardia del patrimonio artistico del territorio.

Cristina Acidini

Soprintendente Vicario per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato



La famiglia fiorentina dei Bardi dette vita, tra la fine del Duecento e la prima metà del secolo successivo, a una grande compagnia mercantile e bancaria, grazie alla quale ottenne una posizione di primo piano nella vita politica ed economica della città. Le straordinarie risorse consentirono a Piero de' Bardi di acquistare nel 1332 da Margherita degli Alberti il feudo di Vernio, prima che un clamoroso fallimento travolgesse nel 1345 le attività finanziarie della famiglia.

La contea di Vernio ebbe lunghissima vita, riuscendo a sopravvivere fin nel cuore dell'età moderna; si dovette attendere infatti, dopo la parentesi napoleonica, che il Congresso di Vienna ne decretasse l'annessione al Granducato di Toscana (1815).



Vernio conserva ancora importanti testimonianze della signoria dei conti Bardi : tra queste un complesso di edifici che è stato oggetto in quest'ultimo decennio di importanti restauri. Si tratta del "Casone", già residenza della famiglia, attuale sede del Municipio, dell'oratorio intitolato a San Nicola e della galleria che collega i due edifici. L'oratorio fu eretto per volontà testamentaria del conte Ridolfo de' Bardi (1618-1702) che destinò un ingente patrimonio a una Compagnia che doveva provvedere alle necessità degli abitanti più bisognosi. Esecutori delle sue volontà, espresse nel testamento del 1693, furono i Canonici del Duomo di Firenze.

In soli quattro anni dalla morte del conte Ridolfo, avvenuta nel 1702, fu costruito l'oratorio, fu riadattato il contiguo palazzo padronale a sede

della Compagnia e realizzata la galleria. Nel 1706, come attestano le epigrafi poste sulle porte di entrambi gli edifici, i lavori erano conclusi¹.

Collocato in posizione scenografica oltre il ponte sul Fiumenta, l'oratorio si presenta con una facciata di linee semplici e slanciate, con elementi in pietra che evidenziano le rampe d'accesso, il portale e le finestre, la doppia lesena angolare, il timpano e il frontone ornato da vasi.

Nell'ampio vestibolo, dal quale si accede sia all'oratorio che alla galleria, occupano un posto preminente due rilievi ovali di bronzo, raffiguranti, uno il *Ritratto del conte Ridolfo*, e l'altro una *Scena allegorica* con puttini che gettano rose dentro a un alambicco, il cui distillato viene raccolto in un vaso; come dichiara l'iscrizione inserita nel cartiglio sottostante, l'essenza della carità, deri-



vata da tutti i beni messi dal conte a disposizione della Compagnia, sarebbe stata distribuita ai bisognosi.

Si deve a Giuseppe Marchini ² la segnalazione dell'esistenza presso il Museo della Manifattura Ginori di Doccia di un medaglione di cera, inventariato come opera del Soldani, corrispondente in tutto al nostro rilievo bronzeo. Questo avvalora l'ipotesi che i due ovali siano del grande scultore e architetto Massimiliano Soldani Benzi (Montevarchi 1656-Firenze 1740), al quale erano già state attribuite le due acquasantiere in bronzo, sormontate da una coppia di testine angeliche, modellate con straordinaria morbidezza e vivacità ³.

Sulla parete a destra dell'ingresso un bell'altare ospita una tela raffigurante i *Santi Nicola, Filippo Neri, Antonio da Padova ed Elisabetta* in atto di additare l'immagine della *Madonna Addolorata*, che appare oltre una "finestra" ritagliata nella parte superiore del dipinto. L'adozione di questo artificio, che di solito si usava per incorniciare immagini antiche, care alla devozione popolare, serve in questo caso a dare maggiore enfasi alla figura della Vergine e a sollecitare un rapporto empatico con i fedeli. Le due tele databili entro il primo decennio del Settecento, sono da riferire allo stesso pittore, Giovan Camillo Sagrestani (Firenze 1660-1731) ⁴, un artista che aveva tratto dallo studio delle opere fiorentine di Luca Giordano e di Sebastiano Ricci suggerimenti per una pittura ariosa, fortemente macchiata, capace di effetti teatrali, anche grazie allo studio accurato delle pose e dei gesti dei suoi personaggi, di grande intensità espressiva.

Nel vestibolo si segnalano anche tre eleganti tabelle in legno con cornici intagliate e dorate, con finestrelle destinate a riportare i nomi dei membri della Compagnia, e due coppie di lanterne processionali, oggetti di pregevole fattura.

Entrati nell'oratorio, si resta colpiti dalla purezza delle forme architettoniche e dalla luce proveniente dalle grandi finestre che scandiscono le pareti laterali.

L'edicola dell'altar maggiore "... che si muove in senso rococò per l'impiego di colonne libere disposte in andamenti di spigolo" ⁵, richiama da vicino quella della Collegiata di Montevarchi, progettata dal Soldani, tanto da far ritenere che l'artista sia stato presente non solo nella decorazione scultorea del vestibolo, ma anche nella progettazione di tutto l'edificio.

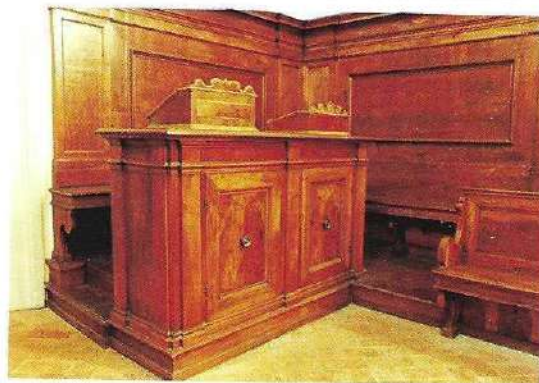
Lo confermerebbe il fatto che anche qui, come nella chiesa di Montevarchi, l'esecuzione materiale fu affidata a Giovanni Battista Bettini ⁶; è possibile che, su suo invito, abbia partecipato alla



decorazione dell'oratorio lo stuccatore Giovanni Martino Portogalli (Lugano ca. 1670-Firenze 1753) al quale potrebbero essere attribuite le belle ghirlande di fiori, tese tra i capitelli nella zona del coro ⁷.

La grande pala che raffigura la *Madonna col Bambino in gloria* e in basso *San Nicola da Bari in atto di consegnare la dote alle tre fanciulle povere* è un bel lavoro del fiorentino Antonio Maria Pucci (1677-1739) ⁸.

L'illustrazione del più famoso miracolo del Santo allude a uno dei punti più qualificanti delle volontà testamentarie del conte Ridolfo: fra i primi compiti della Compagnia ci doveva essere quello di provvedere alle doti delle fanciulle più povere. Nel dipinto del Pucci, ispirato alle ordinate composizioni del suo maestro, Anton Domenico Gabbiani, si dispongono entro un vasto emiciclo le



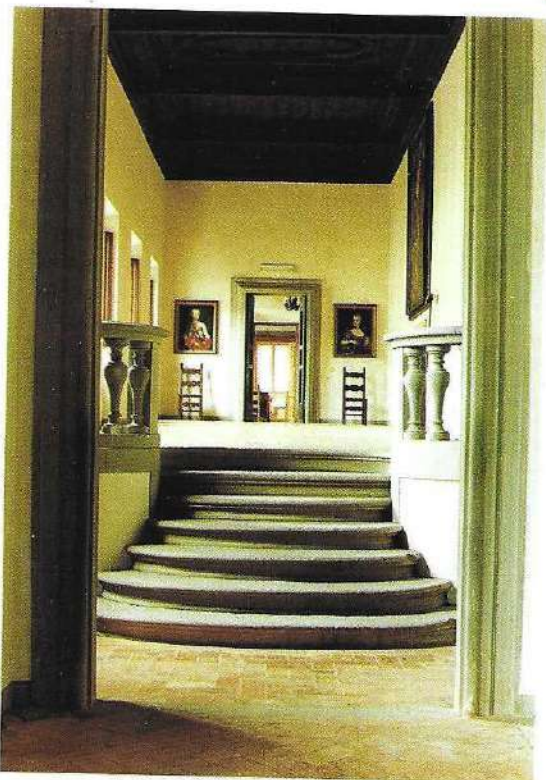
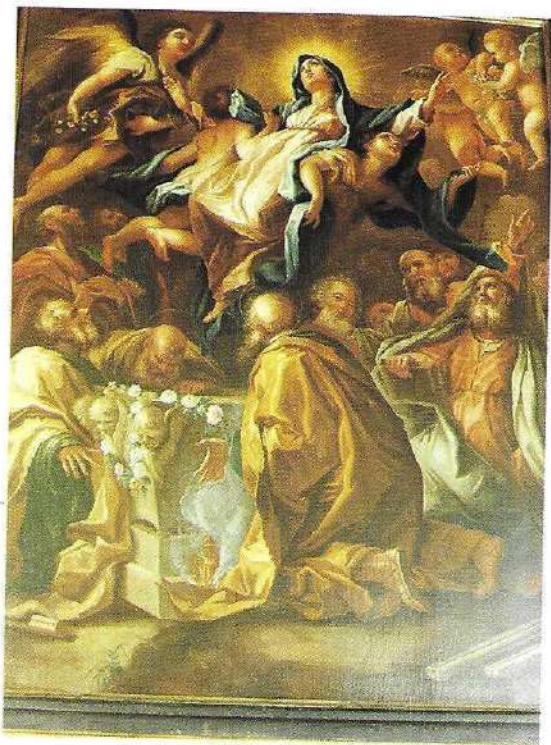


figure delle questuanti, per altro abbigliate in modo assai difforme dalla loro dichiarata condizione, mentre una gran nuvola sferica, quasi una macchina per sacre rappresentazioni, sorregge il gruppo sacro.



Alle pareti dell'aula dodici tele di un ignoto maestro del primo Settecento raffigurano gli Apostoli. Forse della stessa mano un ritratto di *San Nicola* in abito vescovile che è collocato sopra la porta d'ingresso.

Una doppia fila di pancali con postergali, completata da due credenze per gli arredi della confraternita, è disposta su tre lati dell'oratorio. I postergali, caratterizzati da semplici specchiature, sono separati da lesene e sormontati da un cornicione aggettante; i braccioli e i supporti dei sedili sono sagomati in belle volute; il legno di noce, con le sue venature, varia il dolce color miele del grandioso complesso ligneo.

Il soffitto in legno con pannelli decorativi e rosoni risale al sec. XIX, ed è stato eseguito su progetto di Mario Martini, come risulta da un disegno acquerellato conservato nell'archivio della Compagnia.

Sulla parete d'ingresso prospetta la cantoria, destinata ad ospitare l'organo, attualmente in restauro. Lo strumento, datato 1699, di produzione padana, forse modenese, venne collocato nell'oratorio nel 1852⁹. La sua ricollocazione, prevista per la fine dell'anno, contribuirà a valorizzare il progetto del Comune di dar vita a un'intensa attività musicale nell'oratorio.

Nella sagrestia si può ammirare un bel mobile destinato ai paramenti sacri, molti dei quali sono pervenuti fino a noi. Di particolare pregio un parato in quarto, in broccatello con fondo bianco e disegno rosso, del sec. XVIII, guarnito da un ovale ricamato raffigurante *San Nicola*.

Dal vestibolo una bella scala introduce alla galleria, fino a pochi anni fa suddivisa in piccoli ambienti, uno dei quali ospitava l'archivio della Compagnia. Le numerose filze che testimoniano della vita dell'istituzione saranno presto collocate in un locale idoneo.

Nella galleria, che ha recuperato il suo aspetto monumentale, hanno trovato posto alcuni dipinti: l'*Assunzione della Vergine*, copia del dipinto di Alessandro Gherardini eseguito per la chiesa di San Niccolò di Prato, proveniente dal soppresso Spedale di Santa Maria Assunta, e i due ritratti di *Pietro Leopoldo di Lorena e della moglie*.

Maria Grazia Trenti Antonelli

Funzionario per la provincia di Prato
della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici
di Firenze, Pistoia e Prato

Note

- 1) Vittorio Ugo Fedeli, *L'Opera Pia Niccolò di Bari in Vernio*, Prato 1875.
- 2) Giuseppe Marchini, *Per Massimiliano Soldani*, in "Antichità Viva", 21, 1982, 2-3, pp. 71-74.
- 3) *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e del Settecento*, a cura di Giovanni Pratesi, Torino 1993, Vol. I, p. 101.
- 4) Sandro Bellesi, *Il primo tempo fiorentino dello stuccatore Giovan Martino Portogalli*, in "Paragone", 515-517, 1993, pp. 40-64, nota 92: sono citate genericamente nei locali del Municipio "alcune tele di Giovan Camillo Sagrestani".
- 5) Giuseppe Marchini, op. cit., p.72
- 6) Sandro Bellesi, op. cit., p. 55, cita dei documenti dai quali risulta che il Bettini avrebbe invitato lo stuccatore Giovanni Martino Portogalli a collaborare alla decorazione dell'oratorio.
- 7) Sandro Bellesi, op. cit., p. 55. Il Portogalli in una vertenza processuale, lamentava di non avere potuto eseguire questo incarico, ma è probabile che il suo intervento sia stato solo ridimensionato.
- 8) Sandro Bellesi, op. cit., nota 92, p.62.
- 9) Claudio Cerretelli, *Prato e la sua Provincia*, A.P.T. Prato 1995, p.263.



Restauri

Tutti i dipinti, ove non altrimenti specificato, sono stati restaurati con finanziamento statale, a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, che ha curato anche gli interventi sui rilievi bronzei del vestibolo, sui candelieri dell'altar maggiore, sulle quattro lanterne processionali e la manutenzione dei paramenti liturgici.

Dipinti raffiguranti: i *Dodici Apostoli*, *San Nicola*, *Ultima Cena*, sono stati restaurati a spese del Comune e con i contributi della Banca Toscana e del Signor Aurelio Risaliti.

Dipinto raffigurante *La Madonna Addolorata*, Sponsor Bisenzio Depur.

L'intervento sul complesso ligneo dell'oratorio, iniziato con contributo della Cassa di Risparmio di Prato, è proseguito con finanziamento della Regione Toscana.

Ditte: Centro di Restauro, Firenze • Stefania Agnoletti e Annalena Brini, Firenze • Maria Rita Casarosa Guadagni, Firenze • Studio Daniele Piacenti, Prato • Cinzia Cioci, Pistoia • Centro Restauri Piacenti, Prato.

Direzione lavori dei dipinti e del complesso ligneo:
fino al 1990, Dr. Bruno Santi;
dal 1991, Dr. Maria Grazia Trenti Antonelli.

Tutti gli interventi sull'immobile sono stati finanziati dal Comune di Vernio.

Progettazione:
Arch. Rolando Chiodi
Arch. Paolo Paoletti
Arch. Alberto Primi

Direzione dei lavori:
Arch. Paolo Paoletti

Ditte:
C.A.R.E.P. soc. coop. r.l. - Prato
Impresa edile Scatizzi Giordano - Vernio

Foto: Piero Sarti - Vernio